

**NUOVE VOCI**

Marta Raviglia (foto Valentina Angius)

# Sirene jazz

Tra le novità discografiche, i progetti di giovani vocalist italiane di talento come Marta Raviglia, Gaia Mattiuzzi e Silvia Donati



# Sirene jazz

Tra le novità discografiche, i progetti di giovani vocalist italiane di talento come Marta Raviglia, Gaia Mattiuzzi e Silvia Donati

PAOLO CARRADORI

**T**entare di cogliere l'istantanea della vocalità italiana al femminile vicina al jazz e all'improvvisazione è compito arduo: risulterebbe mossa, tanto la situazione è in continuo divenire. Sulla scia di diverse seminatrici straordinarie - Tiziana Ghiglioni, Maria Pia De Vito, Cristina Zavalloni - nuove generazioni di vocalist si stanno muovendo in un panorama di spiccata trasversalità di repertori e riferimenti, con al centro, irrinunciabile, l'improvvisazione. La strada maestra del jazz ha sempre metabolizzato musiche diverse come linfa vitale: la si può percorrere rivitalizzando lo standard con eleganza e personalità, come fanno Carla Marcotulli, Michela Lombardi e Roberta Gambarini, ma anche allontanandosene. Se le artiste fedeli alla lezione statunitense sono cantanti jazz, come potremo allora etichettare le nuove voci che dal jazz succhiano libertà espressiva e radicalismo ma aggirando swing e scat come riti usurati?

È un problema culturale: lo ha capito bene un gruppo di giovani interpreti che travolgono ogni muro stilistico. Si prendano tre recenti proposte della Silta Records, Rainbown Inside, Elica e Origine: nel primo Marilena Paradisi improvvisa per descrivere dodici acquerelli di Alessandro Ferraro; nel secondo Chiara Liuzzi si confronta, lontana dagli stereotipi jazzistici, con puri "oggetti sonori", mentre nel terzo Silvia Pellegrino si muove tra filosofia zen e suggestioni africane. Come non citare poi Laura Copiello e il suo personale contributo ai magnifici Blonde Zeros di *God Fried Finger* (El Gallo Rojo)? Emblematico è il progetto *Vocione* (Monk Record) che vede vicini la voce di Marta Raviglia e il trombone del talentuoso Tony Cattano:

un dialogo serrato, estremo, giocoso, ironico, che attraversa diversi pianeti sonori, da Monk a Bartók e Jobim. La Raviglia non offre punti di riferimento, svolazza leggera, ironica quanto rigorosa in una logica creativa che dilata e confonde le tracce di riferimento rendendole impalpabili: «Ho incominciato a studiare canto per gioco. La mia prima insegnante, l'unica nel mio paese, era una cantante di jazz. Il mio incontro con questa musica è stato dunque casuale, anche se devo riconoscere che lo studio dell'improvvisazione jazzistica mi è stato di grande aiuto».

La stessa Raviglia affianca Gaia Mattiuzzi nel travolgente *Jacques Lacan, A True Musical True Story*, progetto di Francesco Cusa per Improvvisatore Involontario. Anche la Mattiuzzi non dimentica le radici: «Ho ascoltato con voracità le grandi voci del jazz che mi hanno stimolata per l'ampia gamma espressiva, l'originalità e lo stretto legame con l'improvvisazione. Ho colto il messaggio fondamentale di un'apertura ad una ricerca individuale infinita ed entusiasmante che, nelle interpreti che hanno formato il mio reale gusto estetico, esula dal manierismo». Silvia Donati, altra interprete di spiccata personalità e apertura culturale, riconosce nel jazz un punto di partenza imprescindibile: «Sicuramente, se per vocalità jazz si intende libertà di re-interpretazione, interplay. Credo molto nell'empatia che si crea quando si suona assieme con fiducia e un certo gusto per l'avventura». Poi in *Cocktail Saturno* si permette di fare a pezzi con grande classe: "Mood Indigo" e "Garota de Ipanema" con lo StandHard 3io (El Gallo Rojo).

Tutte queste artiste rivendicano però una marcata personalizzazione del proprio percorso, precisa la

Raviglia: «Ho sempre sentito il bisogno di confrontarmi con forme di espressione apparentemente lontane tra loro, l'improvvisazione libera e strutturata, la vocalità classica e quella moderna, il teatro-canzone e il rock, la poesia sonora e le canzoni d'amore. Con Manuel Attanasio esploro l'inconscio, con Cattano divento attrice, con Pierluigi Balducci e Maurizio Brunod canto le canzoni». Gaia Mattiuzzi va in altre direzioni: «Sto portando avanti due progetti: uno è Satiek, in quartetto: repertorio molto vario, brani di matrice jazzistica, materiale di origine popolare e contemporanea. L'altro è il duo Skinshout con Cusa, in cui rielaboro canti di tradizione arcaica africana pescati tra le registrazioni di Alan Lomax. La "libertà" di Skinshout mi porta ad esplorare la mia vocalità in maniera totale ed estrema; con Satiek invece entro in contatto con la mia parte più introspettiva ed intima, in un rapporto più carnale con la partitura e l'arrangiamento». La Donati si muove su piani progettuali diversi: «In tutti c'è sicuramente un po' di me, anche se sono più a mio agio non con la scrittura ma con un canovaccio su cui improvvisare, un'intenzione musicale comune che ti può portare a sconvolgere totalmente un brano se l'input del momento è quello. Più che solista mi sento parte di gruppi, ognuno con il suo suono e la sua modalità: Arcoiris (di stampo brasil-jazz con punte molto psichedeliche) e lo StandHard 3io, due dischi e un modo di essere a volte estremo nella destrutturazione dei brani».

III